

LE CONDIZIONI CLIMATICHE E IDROGRAFICHE DELL'ISOLA DEL GIGLIO

L'isola del Giglio ha una superficie di kmq. 21,2 ed un perimetro di km. 25. Situata proprio di fronte al Promontorio Argentario, da cui la divide un canale largo circa 13 km., essa è costituita da una parte granitica e da una sedimentaria, che forma il promontorio del Franco. La prima parte, che è la principale, ha press'a poco la forma di ellissoide, il cui asse maggiore, diretto da NNO a SSE, ha una lunghezza di km. 8,7 e va dalla punta del Fenaio a nord, a quella del Capel Rosso a sud; l'asse minore misura circa 4 km. e va dalla punta di Mezzo Franco a quella del Castellare. Il promontorio del Franco costituisce un'appendice ad ovest del massiccio montuoso ellissoidale. Esso ha l'asse maggiore diretto parallelamente all'asse maggiore dell'isola e lungo poco più di 2 km., e l'asse minore lungo circa km. 1,3. L'ellissoide granitico forma in tutta la sua lunghezza una dorsale, che raggiunge la sua massima altezza quasi al centro dell'isola, e precisamente al Poggio della Pagana, che si eleva fino a 498 m. sul livello del mare e su cui è eretto un segnale trigonometrico ben visibile anche da lontano. Da questo punto centrale, procedendo verso sud, la dorsale si mantiene per un lungo tratto molto elevata, conservando nei due poggi dei Castellucci l'altezza rispettiva di 480 e 471 m.; poi va declinando lentamente fino al Poggio Ternetti, che è ancora di 393 m.; da qui il rilievo devia dalla sua direzione verso sud e scende rapidamente al mare ad est.

E' facile immaginare come scoscesi siano i fianchi della dorsale, se in un lembo di terra larga solo poco più di 3 km., escluso l'aggetto del Franco, l'altezza si mantiene così elevata.

Seguendo la dorsale della Pagana verso nord, si nota che essa non continua in direzione sud-nord, ma devia quasi ad angolo retto verso est, per riprendere la primitiva direzione dal Poggio della Chiusa in poi, mantenendosi però sempre molto a ridosso della costa di levante. Dall'altura su cui sorge Giglio Castello (m. 407), il rilievo va digradando lentamente verso nord e verso ovest, mentre i fianchi di levante scendono ripidissimi al mare. Questi declivi per la loro forte pendenza sono maggiormente soggetti all'azione dilavatrice delle piogge, che trascinando via continuamente la terra hanno lasciato quasi ovunque la roccia nuda, dando origine ai così detti *petrai*. Mirabile a vedersi come il paziente agricoltore gigliese seppe inerparsi su questi scoscendimenti e piantarvi, dove appena era possibile, minuscole vigne. Il porto del Giglio, col suo *paesetto*, ha alle spalle un tratto di questi rocciosi e ripidi pendii, e questo ingenera

in chi giunge per la prima volta all'isola l'impressione di essere pervenuto in luogo desolato, dove sia impossibile ogni coltura. L'inganno, però, dura poco, perchè appena sorpassata la sella del Lazzaretto, si presenta allo sguardo del visitatore la ridente vallata del Santo. La forte deviazione del rilievo centrale verso est fa sì che la parte nord-ovest dell'isola sia meno accidentata e perciò più atta ad essere coltivata.

Vari altri poggi si trovano poi disposti più o meno parallelamente alla dorsale centrale. Caratteristico è il poggio del Verdello, su cui sorge l'antico faro: è questa un'altura che si eleva isolata fino a 288 m., in una zona leggermente ondulata; i suoi fianchi poco ripidi sono ricoperti da ubertosi vigneti. Più in là, nella stessa direzione, sorge il Poggio delle Sezze (m. 235) che determina col poggio del Verdello la piccola, ma fertile vallata di Scopeto. Gli altri fianchi del poggio sono formati di rocce nude e scendono ripidamente al mare.

Non mancano nella parte granitica dell'isola brevi tratti quasi pianeggianti, come il Santo, il Pentovaldo, la Fontuccia, ecc., che ne costituiscono i luoghi più fertili.

Più uniforme è la morfologia del Promontorio del Franco. Esso si eleva piuttosto ripidamente, ma, ad una certa altezza, le pendici diventano molto dolci, tanto che si prestarono al diboscamento e furono messe poi a coltura. Il promontorio è diviso dall'elissoide granitico dalla valle dell'Ortana, e raggiunge la sua massima altezza nei due poggi del Gianetto (m. 187) e dello Zuffolone (m. 207).

Le coste dell'isola sono quasi dappertutto alte e scoscese, di modo che si raggiungono notevoli altezze anche a breve distanza dal mare. In molti punti è impossibile sbarcare, oppure, se si riesce ad approdare sugli scogli, è impossibile poi addentrarsi nell'isola. In alcune insenature si trovano spiagge arenose, piccole, ma accoglienti. A levante, di fronte al Monte Argentario, si apre la piccola insenatura del Giglio, sulla cui sponda di sud-ovest si stende il paese di Giglio Marina o Giglio Porto.

* * *

Il clima del Giglio è più mite ed uniforme di quello che comporterebbe la sua latitudine, perchè l'isola, avendo una larghezza massima di soli 4 km., com'è stato detto, risente dell'influenza del mare anche nelle sue parti più interne.

Inoltre, le osservazioni termiche compiute a varie profondità dalla squadriglia sperimentale di pesca della Marina (1) hanno rilevato l'esistenza di una corrente calda alla profondità di 30 m., che lambisce una buona parte delle coste del Giglio, contribuendo a mantenere il clima più mite ed uniforme di quello della Toscana litoranea prospiciente l'isola, e della stessa Riviera ligure; anni fa fu osservato che alla Cala delle Cannelle, in grazia dell'anfiteatro granitico che la protegge dal soffiare dei venti, il clima può sostenere il confronto con quello delle isole del Golfo di Napoli

(1) MANCINI R., *L'arcipelago toscano. Seconda crociera di pesca marittima*, Genova, 1922.

e della Penisola Sorrentina. L'altitudine, però, è causa di una accentuata differenziazione climatica fra i due centri abitati dell'isola, situati l'uno vicino al mare, l'altro sulla vetta di un poggio a 407 m. di altezza. Infatti il Porto è solo eccezionalmente avvolto dalle nebbie, mentre il Castello e le parti più elevate dell'isola ne sono molto spesso coperti (2). Accentuata è poi la differenza della temperatura estiva fra i due centri, e questo non solo a causa della differente altitudine, ma anche per la particolare posizione del Porto, che le alture circostanti proteggono dai venti del II, III, e IV quadrante, che predominano nella stagione estiva.

Basandoci sulle osservazioni fatte dal Semaforo dell'isola (3), rileviamo che la temperatura massima media dell'isola in gennaio è di 8°,5, mentre la minima media, sempre in gennaio, è di 2°. Come è evidente, il clima nella stagione invernale si conserva abbastanza mite, ed anche con i forti venti del settentrione il termometro, durante il giorno, non scende mai sotto zero, anzi la temperatura media diurna di gennaio è di 6°. Nella notte, solo nelle annate di freddo eccezionale si ha una temperatura inferiore allo zero; nel 1940 si ebbe una minima assoluta di 1°,8 sotto zero, ma la minima assoluta del quinquennio 1938-42 è di 2° sopra zero. Nell'inverno si hanno spesso giornate tiepide senza vento: la temperatura massima assoluta dei tre mesi invernali oscilla fra i 13° e i 14°. Il caldo estivo è mitigato dal continuo spirare dei predominanti venti del III e IV quadrante, cosicchè la temperatura massima assoluta è di 28°, e raramente raggiunge i 30°.

Il caldo comincia a farsi sentire in giugno e continua fin verso la metà di settembre; la temperatura media diurna è di 20° circa. Le massime medie di luglio sono di 25°; le minime medie, sempre di luglio, sono di 18°; le minime assolute, di 13°.

L'escursione termica annua è di soli 15°, ciò che influisce molto sulla salubrità dell'isola, per cui, come dice lo Zuccagni, al Giglio « non sono così rari i vecchi di novant'anni » (4).

E' bene però notare che il Semaforo si trova nella parte alta dell'isola, e precisamente nella rocca del Castello: perciò i dati riportati sono frutto di osservazioni fatte a oltre 400 m. sul livello del mare. Le cose, quindi, cambiano alquanto quando si tratta del Porto, del Campese, delle Canelle e delle altre località costiere in genere.

Intatti, durante l'estate l'escursione termica diurna è abbastanza sensibile al Castello, dove di notte si dorme bene con le finestre chiuse anche in luglio, mentre al Porto l'escursione è minima, e perciò le notti sono molto calde. Al Castello si ha molto di rado qualche giornata afosa, perchè

(2) Sul poggio del Vendello a m. 288 fu costruito verso il 1870 un faro di secondo ordine, ma fu presto abbandonato a causa della costante presenza di folta nebbia.

(3) Tutti i dati riportati sono le medie ottenute per il quinquennio 1938-42, in base a mille osservazioni mensili.

(4) ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, 1835-45.

tanto l'altitudine, quanto il frequente soffiare dei venti, mitigano notevolmente la temperatura. Il Porto, invece, rimane riparato dai venti dalle alture che ha alle spalle: perciò, anche se la temperatura non è elevata come nel continente, pur tuttavia il caldo si fa abbastanza sentire, perchè manca la confortevole brezza propria delle regioni costiere.

L'inverno, naturalmente, è più mite al Porto che al Castello, perchè quest'ultimo è esposto all'infuriare di tutti i venti, mentre il Porto rimane aperto solo ai venti del I e del II quadrante.

La differenza di temperatura fra le regioni costiere e quelle alte è inoltre dimostrata dal divario di molti giorni nella maturazione dell'uva e del grano, ed anche dal fatto che numerose piante di fico d'India, che pur vegetano bene oltre i 300 m., maturano i loro frutti solo fino a 200 m. circa.

Le precipitazioni sono molto scarse e distribuite in modo irregolare durante l'anno. La quantità media annua delle piogge è di mm. 635, di cui mm. 336 cadono nella stagione invernale, mm. 107 in quella primaverile, mm. 47 nell'estiva, mm. 145 nell'autunnale.

Il mese più piovoso è dicembre, in cui si hanno 163 mm. di pioggia; precipitazioni minime si verificano in luglio, con soltanto 5 mm. Da questi dati si può rilevare una prolungata siccità primaverile ed estiva, la quale riesce molto dannosa all'agricoltura e consente solo la coltivazione di piante arboree e arbustive, quali la vite e l'olivo.

Alla scarsa quantità di pioggia, peraltro, suppliscono in estate abbondanti rugiade, capaci di conservare la vegetazione molto più verdeggiante di quello che non sia nel continente.

Le piogge cadono quasi sempre con i venti di nord-est, che predominano in inverno.

Come è stato detto, raramente la temperatura nell'inverno scende sotto zero, e di conseguenza molto di rado si hanno precipitazioni nevose. Alla Marina la neve non si fa quasi mai vedere, e se talora cade, fonde non appena toccato il suolo; al Castello qualche volta si ferma un giorno o due, non raggiungendo però quasi mai i 10 cm. Va ricordato, peraltro, che nel 1929 si ebbe una nevicata molto più abbondante del solito, e si raggiunsero i 30 cm.

Rara è la grandine e per lo più mescolata alla pioggia; ordinariamente essa cade nel mese di maggio. Con i venti di sud-est e sud-ovest le parti più elevate dell'isola sono spesso avvolte da nebbia, la quale talora dura fino alle ore 10 del mattino; se poi è accompagnata dalla pioggia, essa dura tutto il giorno. Raramente la nebbia si stende sul mare ed avvolge la Marina.

Quando la nebbia è portata dai venti di nord-ovest i gigliesi dicono, giustamente, che la pioggia è vicina.

Dal riassunto quinquennale dello stato del cielo rilevato dal Semaforo, risulta che i giorni piovosi nella stagione invernale sono in media 33, in primavera 17, in estate 7 e in autunno 20.

I giorni completamente sereni nelle quattro stagioni sono rispettivamente 23, 33, 54 e 34.

Com'è evidente, per più di un terzo dei giorni dell'anno il cielo si mantiene limpido e sereno, dimodochè la serenità del cielo è una delle caratteristiche peculiari dell'isola, dove la trasparenza dell'atmosfera e la luminosità sono quindi veramente notevoli.

Il Giglio, come tutte le altre isole dell'Arcipelago Toscano, è fortemente battuto dai venti, che più o meno violenti vi soffiano quasi sempre (5).

I giorni di calma assoluta durante l'inverno sono solamente 5 o 6, in primavera 8, in estate 16 e in autunno 2.

I venti più forti e frequenti sono il ponente e la tramontana; il primo, però, è di breve durata; la tramontana, invece, dura a lungo, continuando talvolta a soffiare con violenza anche per un'intera settimana.

Durante l'inverno predominano i venti del I e II quadrante, e cioè: la tramontana, il greco, il levante e lo scirocco.

Quelli del I quadrante spirano nei tre mesi invernali per circa 26 giorni e sono per lo più moderati o forti, raggiungendo la massima violenza nel mese di gennaio.

Con la tramontana e col grecale, un tempo si sbarcava male nel porto, perchè non difeso dal loro infuriare: le innovazioni recentemente fatte permettono un facile approdo nonostante il soffiare di questi venti. Il grecale permette e facilita l'approdo nella cala del Campese, aperta verso nord-ovest.

Sempre nell'inverno, i venti del II quadrante, specialmente lo scirocco, sono più frequenti di quelli ora detti, ma meno violenti. Si calcola in media che essi soffino per circa 30 giorni, di cui una metà con forza debole.

Lo scirocco è caldo e umido e copre di nebbia le parti più elevate dell'isola.

Le tempeste più forti avvengono nei mesi di dicembre e di gennaio, ma non mancano giornate burrascose anche in altre stagioni. Molto spesso il postale non può prestare servizio, perchè la traversata è resa impossibile dalla violenza del vento, che agita terribilmente il mare.

In primavera predominano i venti del II e del III quadrante; i primi vi spirano in media per 29 giorni, e i secondi per 24 giorni.

Particolarmente violento in questa stagione è il libeccio, che molto spesso causa gravi danni ai teneri germogli delle viti.

Durante l'estate predominano lo scirocco, il libeccio e il maestrale, che spirano per lo più debolmente; si ha, infatti, la media di 2 giorni solamente di venti forti, 28 giorni di moderati, mentre negli altri giorni si hanno venti deboli, o calma.

In autunno soffiano spesso lo scirocco, la tramontana e il libeccio; cominciano già a prevalere i giorni di venti moderati su quelli di venti deboli. Non mancano in questa stagione tempeste abbastanza violente.

In media, i venti del I quadrante soffiano nell'isola per circa 70 giorni all'anno, quelli del II per 104 giorni, del III per 106, del IV per 44; i giorni di calma assoluta sono 42.

(5) Proprio per la frequenza dei venti è stato recentemente studiato un grand'oso progetto per l'installazione nell'isola di una centrale aeroelettrica di 500 KW.

A causa del frequente soffiare dei venti, sui tetti delle abitazioni gigliesi vengono messe grosse pietre di granito per impedire che raffiche violente portino via le tegole. Non mancano però nell'isola località, che per la loro posizione rimangono ben protette dai venti; ricorderemo le tiepide valli del Pentovaldo, dei Rocconi, del Dobbiarello, della Buzzena e delle Caldane, dove durante l'inverno si fermano numerosi tordi emigrati dal continente.

* * *

L'isola del Giglio è solcata da numerose valli, in nessuna delle quali le acque hanno corso perenne. Ciò ben si comprende pensando alla scarsa superficie dell'isola, alla ripidità dei versanti, alla scarsità delle piogge e alla mancanza di grosse sorgenti. Nelle valli, quindi, scorrono acque impetuose solo durante i mesi piovosi dell'inverno. Il torrente maggiore è quello nella valle della Botte, il cui bacino imbrifero è relativamente molto esteso. Il primo tratto di questa valle è chiamato del Mulino, perchè vi si trovano in buono stato le mura di un antico mulino ad acqua, sull'architrave della cui porta si legge: « Rochus Aldi restauravit 1829 ».

Altro mulino ad acqua esisteva nella valle Ortana, che divide l'elissoide granitico dal promontorio calcareo del Franco. L'esistenza di questi due mulini ci fa pensare che un tempo in queste valli scorressero acque perennemente, o almeno per una buona parte dell'anno. Del resto tanto l'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria (6), quanto il Sommier (7), che scrissero solo una cinquantina d'anni fa, asseriscono che nella valle della Botte scorreva un po' d'acqua anche d'estate. Da vari anni, invece, per buona parte dell'anno detta valle è perfettamente asciutta, tanto che nella stagione estiva l'ultimo tratto del letto del torrente, che sbocca al Campese, viene perfettamente colmato, fino ad annullarne ogni traccia, dalle sabbie accumulate dal moto ondoso.

Anche in passato le poche acque che nell'estate questo torrente convogliava non giungevano al mare, ma si disperdevano nella zona pianeggiante del Campese, formando una piccola palude che talvolta causava qualche caso di malaria. Ora non vi è più alcuna traccia di terreno paludoso, anzi l'antica palude è trasformata in ubertosi vigneti e fiorenti orti.

Altri torrenti che nei periodi di pioggia convogliano una notevole quantità d'acqua sono quelli che solcano le valli del Dobbiarello e dell'Ortana.

Il Giglio, come già si disse, ad esclusione del Franco non è altro che una massa di granito durissimo, sulla cui superficie vi è uno strato (o cappellaccio) di granito meno duro e friabile, perchè intaccato dagli agenti atmosferici, detto dai gigliesi « masso ». Fra questo cappellaccio ed il granito più duro si forma la falda acquifera, la quale in alcuni punti affiora in sorgenti che qualche volta hanno una discreta portata. Le più importanti, e che risultano anche sulla carta topografica dell'Istituto Geografico Mili-

(6) ARCIDUCA LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA, *Die insel Giglio*, Praga, 1900.

(7) SOMMIER S., *L'isola del Giglio e la sua flora*, Torino, 1900.

tare, sono quelle dell'Acqua Selvaggia, di S. Giorgio, di S. Croce, di Magliarini e della Fontevecchia.

La sorgente dell'Acqua Selvaggia sgorga in una piccola valle che scende dalle dolci pendici del poggio della Pagana. Le sue acque vengono raccolte in un « bottino » in muratura, per essere quindi portate, per mezzo di un acquedotto, al paese alto. Questa sorgente è abbastanza copiosa, tanto che il rumore del gorgo dell'acqua si avverte anche fuori del bottino; si deve però notare che recentemente la sua portata è diminuita di molto, tanto che si dovette allacciare anche l'acqua della fonte dei Mori, perchè quella dell'Acqua Selvaggia era divenuta insufficiente ai bisogni degli abitanti. Una cinquantina d'anni fa, secondo l'Arciduca Luigi Salvatore giungevano al paese, solo dall'Acqua Selvaggia, circa 250 l. all'ora; nell'ottobre 1950, forse per il prolungato periodo di siccità della stagione estiva, la portata di questa fonte, unita a quella della fonte dei Mori, era complessivamente di 240 l. all'ora. Quantità minima se si pensa che quest'acqua deve bastare a tutte le esigenze di un agglomerato di oltre 1300 persone, avendo gli abitanti del Giglio Castello, come diremo in seguito, solo poche cisterne per raccogliere l'acqua piovana. Al Cannello, dai gigliesi chiamato impropriamente « La fonte », vi sono sempre lunghe file di persone che attendono il loro turno per attingere acqua.

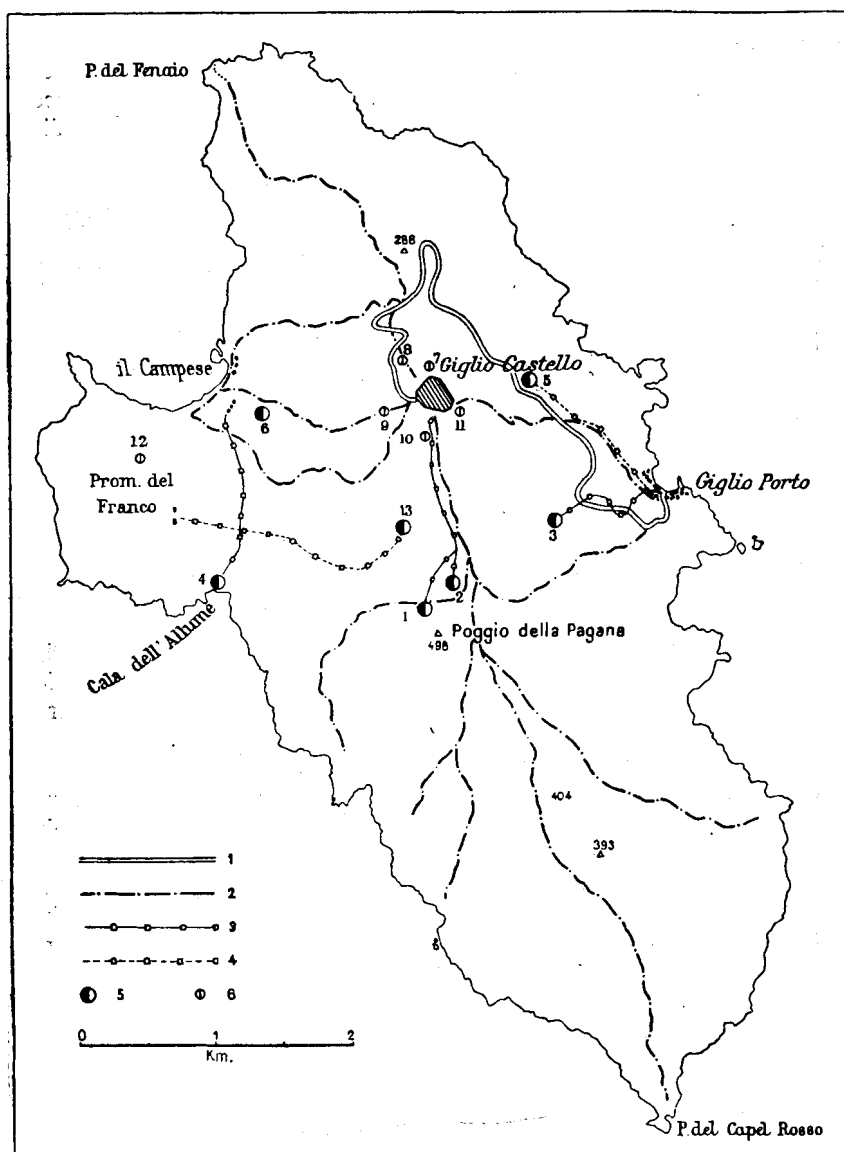
Qualche anno fa, furono progettati dei lavori per fornire di più abbondanti acque Giglio Castello: ma ciò fu attuato solo in parte dal Genio Civile, il quale nel 1949 (poichè si riteneva che una notevole quantità di acqua andasse perduta lungo il tragitto) fece all'acquedotto una riparazione molto dispendiosa, che purtroppo non raggiunge lo scopo, perchè la portata rimase la stessa.

La sorgente che fornisce il Porto di ottima acqua potabile è quella di S. Giorgio. Essa scaturisce nella valle omonima; le sue acque furono captate e condotte al Porto per mezzo di tubature al tempo del Granduca Leopoldo; la sua portata un tempo era di 450 l. all'ora, più che sufficiente ai bisogni degli abitanti: ma attualmente, sia per il progressivo aumento della popolazione, sia per la diminuzione della portata, l'acqua è assolutamente insufficiente. I Portolani però dispongono di numerose cisterne, perciò la scarsità dell'acqua è meno sentita che non nel paese alto.

La fonte di Santa Croce e la fonte di Magliarini hanno una piccolissima portata; le loro acque sono raccolte da piccole vasche coperte da casotti, e servono per abbeverare gli asini e per innaffiare gli orticelli che si trovano nelle vicinanze. La prima si trova sullo stradello Castello-Fenaio, la seconda a ponente del Castello, sotto il cimitero vecchio. La vasca della Magliarini ha la capacità di 4 mc. d'acqua; tanto il casotto che la ricopre, quanto lo stradello conducente ad essa, sono in pessime condizioni.

La fonte Vecchia sgorga presso l'attuale « Cannello »; dalla denominazione si può arguire che in tempi remoti, prima dell'acquedotto Acqua Selvaggia-Castello, questa fosse la fonte a cui ordinariamente attingevano gli abitanti di Giglio Castello; attualmente la portata è minima.

Altre fonti che, pur non risultando sulla carta topografica, hanno



Le sorgenti dell'isola del Giglio

Spiegazione dei segni: 1) strada carrozzabile; 2) mulattiere principali; 3) acquedotti; 4) acquedotti in costruzione; 5) sorgenti principali; 6) sorgenti secondarie. - Sorgenti: 1) dell'Acqua Selvaggia; 2) dei Mori; 3) di S. Giorgio; 4) dell'Allume; 5) del Santo; 6) della Botte; 7) del Barbarossa; 8) di S. Croce; 9) di Magliarini; 10) Vecchia; 11) del Bottai; 12) del Franco

un'importanza maggiore delle tre ultime ora descritte, sono quelle del Barbarossa, del Bottaio, dell'Acqua dei Mori e del Santo.

La Fonte del Barbarossa (8) si trova immediatamente sotto il cimitero nuovo dalla parte di levante. L'acqua viene raccolta in una vasca della capacità di mc. 30. La costruzione che ricopre la vasca è molto ben fatta: il tetto internamente è a volta, all'esterno a spiovente. La facciata ha due finestre, per le quali, con un salto, si accede ad un pianerottolo interno da cui si può attingere l'acqua. Dalla capacità della vasca e dal tempo che impiega a riempirsi si può dedurre che la portata della sorgente è, relativamente alle altre, abbastanza notevole, cioè di circa 60 l. all'ora. Questa fonte che, secondo l'Arciduca Luigi Salvatore, un tempo forniva un'ottima acqua potabile al Castello, ora è utilizzata solo durante la vendemmia; nel resto dell'anno l'acqua esce da un foro che si trova a livello del terreno e si disperde nelle coltivazioni vicine. Infatti tutto attorno sono sorti bellissimi orti. Il paese lascia disperdere tanta acqua, mentre ne soffre molto la mancanza, da quando fu costruito il cimitero immediatamente a monte della sorgente.

La fonte del Bottaio si trova a est del paese alto, all'inizio della mulattiera Castello-Porto. Anche questa fonte forniva acqua potabile al paese e le sue acque alimentavano il lavatoio pubblico. Nel secolo scorso l'afflusso diminuì e la fonte fu abbandonata. Oggi quest'acqua, che sgorga in un casotto di costruzione recente, è riservata al macello pubblico.

La fonte Acqua dei Mori scaturisce lungo lo stradello che va alla Pavana; le acque sono raccolte da un acquedotto che, dopo breve percorso, si inserisce, com'è stato già accennato, in quello che dall'Acqua Selvaggia va al paese.

Recentemente nella vallata del Santo fu rinvenuta casualmente una copiosa vena d'acqua, a 10 m. di profondità, mentre si stava captando, per uso privato, una discreta sorgente che sgorgava in un orto. Ormai quasi ultimati i lavori di conduzione, il prezioso liquido sarà fra poco messo a disposizione dei Portolani, i quali finora sono stati costretti a servirsene con grande parsimonia.

Numerose sono poi le piccole fonti, o meglio gli stillicidi, le cui acque vengono raccolte in piccole vasche ed usate per innaffiare gli orti e per lavare. La portata giornaliera di queste piccole fonti varia da 20 a 50 litri. Uno di questi stillicidi si è recentemente rivelato, in seguito a qualche sterro, una sorgente di una certa importanza e il getto d'acqua, subito captato, sarà portato al Franco.

Nel calcareo Promontorio del Franco una piccola sorgente si trova nella valle di Mezzofranco; essa però durante l'estate è asciutta. Quando, nella seconda metà del secolo passato, si pensò di mettere a coltura il Promontorio del Franco, non si tenne conto della povertà d'acqua e si cre-

(8) Si pensa che la fonte abbia preso tale nome dal fatto che il pirata Ariadeno Barbarossa pose il campo nelle sue vicinanze quando, nel 1544, strinse d'assedio il Giglio.

dette che ivi potessero vivere una cinquantina di persone con un discreto numero di capi di bestiame (9). Ma ben presto ci si accorse dell'errore; per qualche anno, nella stagione estiva, l'acqua fu *comperata* al Campese, ma alla fine si dovette desistere da ogni allevamento e gli abitanti dovettero ridursi a meno di una ventina.

Attualmente, però, è in costruzione un acquedotto che porterà al Franco le acque della « Casetta », sorgente in località situata a circa 400 m. d'altezza, poco a sud di Giglio Castello. Questa sorgente, le cui acque si sarebbero potute convogliare con poche spese al Castello assetato, fu sempre trascurata ed usata solo per lavare, perchè creduta uno dei numerosi stillicidi; ma in seguito a lavori di poco conto si rivelò invece di discreta portata e fu subito comprata e captata dal proprietario dell'arido promontorio del Franco. La conduzione scenderà lungo il pendio dell'elissoide granitico fino alla valle Ortana, da qui salirà sul Franco e precisamente su quel tratto che è stato messo a coltura, dove vi sono due case coloniche. E' previsto che la portata d'acqua sarà sufficiente non solo agli abitanti ed all'allevamento di un modesto numero di capi di bestiame, ma anche all'irrigazione, sia pur scarsa, delle colture.

Una fonte piuttosto abbondante scaturisce nella parte sud del promontorio da una galleria mineraria della cala dell'Allume, a contatto tra il terreno calcareo permeabile e gli scisti impermeabili. L'acqua è leggermente ferruginosa, perchè attraversa il filone metallifero (minerali di ferro) della cala.

Dalla descrizione che ne fa lo Zuccagni-Orlandini (10) si deduce che questa sorgente nei tempi passati doveva avere una portata molto modesta; oggi, invece, ne ha una discreta, tanto che fu possibile condurne l'acqua, per mezzo di un acquedotto, ai « Capannoni » del Campese (11). L'acquedotto non termina con un rubinetto, come quello del Castello o del Porto, ma porta l'acqua direttamente nelle case dei minatori, che non sono gigliesi, ma immigrati recentemente dal continente.

Le poche famiglie dei Gigliesi che si trovano al Campese attingono l'acqua ad una piccola fonte che scaturisce in fondo alla valle della Botte.

Il Giglio potrebbe supplire alla deficienza idrica con capaci cisterne, atte a raccogliere dai tetti le acque piovane; il Porto ne dispone solo di poche; il Castello, di efficienti ne ha soltanto due, di quattro che ne possiede, dette « della Chiesa, della Marina, dei Carabinieri e del Castellano ». La prima è una bellissima cisterna costruita con arte dall'architetto Alessandro Nini, per ordine del Granduca Ferdinando III, e donata al popolo gigliese in premio del valore mostrato durante l'assalto tunisino del 1799. Alla fine del secolo scorso, per la rottura del condotto di raccolta da un tetto,

(9) FRANCOLINI F., *Cessione dell'Isola di Giannutri a quella del Giglio*. Manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Firenze.

(10) ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Firenze, 1848-54.

(11) Così i Gigliesi chiamano i nuovi caseggiati fatti costruire per gli addetti alla miniera.

motivo futile, cui si poteva subito porre rimedio, la cisterna fu abbandonata. Nel 1950 le condutture furono riparate e la cisterna, riattivata, fu donata dal Comune al nuovo Asilo infantile.

La cisterna detta della « Marina » si trova nella Rocca; l'uso ne è riservato alle due famiglie degli addetti al semaforo.

La cisterna « dei Carabinieri » ha la capacità di 120 mc.; nei tempi granducali forniva l'acqua al presidio; ora è abbandonata. Anche quella del « Castellano » non è più usata.

In conclusione si può asserire che se il Giglio disponesse di un discreto numero di cisterne per raccolta di acqua per gli animali e per le pulizie, e se inoltre fossero più ampiamente e razionalmente sfruttate le sue numerose fonti, avrebbe a disposizione una quantità d'acqua più che sufficiente ai bisogni dei suoi abitanti. Col nuovo acquedotto in costruzione, il Porto ne disporrà fra poco in abbondanza; si spera che presto sarà provveduto anche al Castello.

SUMMARY. — After a short account on the physical features of Giglio Island, facing the Argentario Promontory (south-western Tuscany), the A. illustrates its climate — particularly mild also in winter — and investigates the hydric situation of the little Island.